

Gli Stati Uniti

Biden teme l'escalation russa l'obiettivo resta piegare Mosca

Sul dialogo posizioni distanti, per il Pentagono i russi hanno ancora risorse
Washington punta al "fallimento strategico" di Putin e all'isolamento al G20

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Per Joe Biden l'Europa è l'alleato chiave nella battaglia per fermare Putin in Ucraina, e l'Italia è l'«elemento fondamentale» per coordinare le proprie azioni. Ma se la sintonia – personale e sicuramente su gran parte dei dossier – che ha caratterizzato l'incontro fra il premier Mario Draghi e Joe Biden è evidente, le richieste, avanzate martedì e ribadite più volte ieri, di individuare un modo per «riavviare i contatti» per giungere a un cessate il fuoco e una stabilità duratura, non vengono ignorate più che altro per un senso di cortesia dall'alleato americano. Che pure mette i paletti. Anche se un portavoce del dipartimento di Stato ha detto a La Stampa: «Appreziamo gli sforzi dei nostri partner che cercano una soluzione diplomatica».

Il comunicato congiunto fra Biden e Draghi, attorno alla parola «pace», indica nel «sostegno all'Ucraina e nell'imposizione dei costi alla Russia», le strade per perseguirla. Non c'è il termine negoziato, né tanto meno dialogo. E in diplomazia quel che non appare è spesso più sostanziale di quanto mesonerò su bianco.

Il fatto è che la spaccatura fra Stati Uniti ed Europa sull'ipotesi di imbastire un terreno di confronto con Putin è più scavata di quanto appaia. Fon-

ti diplomatiche americane a La Stampa hanno confermato che per gli «Usa è difficile sostenere quell'appello» e che effettivamente, pur condividendo lo spirito nel tentare di trovare una soluzione per fermare il massacro in Ucraina, «non siamo sulla stessa linea».

Sono due gli elementi che fanno dire a Washington pur con prudenza che non è tempo di negoziati, benché canali tecnici, come quello fra l'ambasciatore Usa a Mosca John Sullivan e la controparte russa, siano attivi.

Anzitutto l'America è «sospettosa e ha pregiudizi» nei confronti di Putin. Sin dall'inizio del conflitto gli Usa non hanno mai creduto nella guerra lampo tanto che erano pronti i piani per portare fuori dal Paese il presidente Zelensky. L'intelligence statunitense lunedì ha nuovamente ribadito «l'imprevedibilità del conflitto» e si parla apertamente di conflitto di lunga durata. Gli appelli di Jill Biden a Putin: «Fermi il massacro», sono ininfluenti. E pure la Russia ieri ha ipotizzato questo scenario.

Il capo dell'intelligence militare, Scott Berrier, ha sottolineato che siamo in un momento in cui «la Russia non sta vincendo, ma non sta vincendo nemmeno l'Ucraina». Ma soprattutto ha avanzato l'ipotesi che Putin potrebbe mobilitare il pieno delle forze e rovesciare la situazione a suo favore. Sul terreno, il Pentagono registra conquiste russe in tutto il Donbass e in parte della fascia co-

stiera. Scenario non certo ottimale per consentire a Zelensky di aver la pace alle sue condizioni. Si può aprire – è il senso che emerge in colloqui con i diplomatici – invece un dialogo su temi concreti. Draghi e lo stesso Biden hanno individuato nel grano bloccato nei porti e nel rischio di una crisi alimentare globale, il grimaldello.

In secondo luogo, la Casa Bianca è spinta su posizioni di intransigenza da un Congresso clamorosamente unito sulla questione ucraina: l'aumento a 40 miliardi degli aiuti (20,8 miliardi militari) per Kiev sono un segnale molto chiaro. In totale da Capitol Hill staccheranno assegni per 53,3 miliardi. Una cifra enorme che non può – dice un deputato repubblicano – certo finire affogata in un negoziato se questo non prevede un ridimensionamento di Putin.

Ed è questo un elemento chiave. Al Dipartimento di Stato ribadiscono che l'obiettivo è quello di mostrare a Putin «il fallimento strategico» della sua missione; il Pentagono si spinge a parlare di «indebolimento». E ha rafforzato per questo nel budget del 2023 la voce che riguarda la «European Deterrence Initiative», ovvero i fondi destinati al comando europeo e all'impegno Nato degli Usa. La numero due del Pentagono Kathleen Hicks ha chiaramente spiegato la posizione Usa: «L'attuale sostegno americano al popolo ucraino esemplifica bene le nostre priorità in Europa».



È un linguaggio muscolare, che stride con l'appello di lunedì di Macron («Putin non può essere umiliato») e in fondo con quanto confida Draghi, che è sulla linea dura delle deterrenza ma più possibilista su un percorso negoziale pur riconoscendone le difficoltà. «Non ci vorremmo sedere al tavolo con Putin al G20», ha detto Draghi riconoscendo però che non si può lasciare la scena totalmente all'altra metà del pianeta che si riunirà a fine ottobre in Indonesia. Di questo Biden e il premier hanno brevemente parlato martedì, ma gli Usa sono al momento intransigenti. Gli europei – auspica Draghi – dovranno trovare una posizione unica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA